

Le reazioni  
alla lettera

# L'appello delle **coop bianche** «Caro vescovo, ci ripensi»

Confcooperative: «Siamo preoccupati, si creano tensioni»

**Reggio Emilia** «Nel più profondo rispetto del suo magistero e di prerogative nelle quali non ci permettiamo di entrare nel merito, invitiamo il vescovo di Reggio Emilia, Mons Giacomo Morandi, a ripensare alla disposizione assunta circa l'impedimento della partecipazione all'attività politica dei laici che svolgono ministeri e funzioni nelle parrocchie».

Il pubblico appello viene dal presidente di Confcooperative Terre d'Emilia, il reggiano Matteo Caramaschi, dai componenti reggiani l'ufficio di presidenza dell'organizzazione, Gino Belli e Patrizia Fantuzzi, e dalla coordinatrice della delegazione territoriale locale, Anna Colombini, che si dichiara «preoccupati a fronte di una disposizione che rischia creare tensioni comunitarie e personali, ma anche di far percepire il mondo cattolico come distante o estraneo alle vicende politiche (e perciò economiche e sociali) del territorio».

«La storia del movimento cooperativo rappresentato da Confcooperative Terre d'Emilia - ricordano gli esponenti dell'organizzazione - prese slancio a partire dall'Enciclica

«Rerum Novarum», quando Papa Leone XIII sollecitò proprio i cattolici all'impegno sociale». «Da qui nacquero cooperative di consumo, di lavoro, e prima ancora, quelle Casse Rurali e Artigiane (oggi Banche di Credito Cooperativo) che segnarono il nostro territorio (le prime a Gualtieri e Guastalla, nel 1895 e 1896) e videro un impegno diretto dei parroci, e non solo di laici». La nota diffusa ieri ha ricevuto numerosi apprezzamenti bipartisan più o meno velati dal mondo cattolico. «Quei pionieri - spiegano Caramaschi, Belli, Colombini e Fantuzzi - raccoglievano denaro e lo prestavano per vincere l'usura; usavano uno strumento "scabroso", se-



**Anna Colombini**  
coordinatrice  
locale  
di Confcooperative

condo qualche bennepensante, ma non se ne resero schiavi o servi, così da vincere schiavitù e dipendenze». E poi: «Questa cooperazione di matrice sociale cristiana - proseguono i vertici reggiani di Confcooperative Terre d'Emilia - ha dato e dà molto ai nostri territori, mantenendo una profonda autonomia dalla politica e comunque restando punto di riferimento anche per tante donne e uomini che pure si sono impegnati in movimenti e partiti tra di loro assai diversi».

«Molto di più, allora - osservano i dirigenti cooperativi - ha fatto e può fare la Chiesa, sostenendo coloro che desiderano affermare in politica quei principi ispiratori di giustizia

sociale, mutuo soccorso, attenzione agli altri che possono accomunare gli uomini e, a maggior ragione, quando a fondamento del loro agire vi sono anche spinte alla fratellanza e alla comunione».

«Comprendiamo - aggiungono gli esponenti di Confcooperative Terre d'Emilia - la preoccupazione circa le possibili divisioni che l'impegno attivo in compagini politiche può generare tra le persone, ma siamo anche convinti che proprio i cattolici dovrebbero avere i migliori anticorpi rispetto a questa possibilità, essendo uniti da una fede che trascende altre forme di appartenenza e di militanza».

«E con queste convinzioni -

In alto a destra il presidente di Confcooperative Terre d'Emilia, Matteo Caramaschi, dai componenti reggiani dell'ufficio di presidenza Gino Belli e Patrizia Fantuzzi

affermano Caramaschi, Belli, Fantuzzi e Colombini - che invitiamo rispettosamente mons. Morandi a ripensare alla sua disposizione, evitando da una parte le angosce e gli imbarazzi che potranno connotare le scelte dei cattolici impegnati nelle parrocchie e, dall'altra, non frapponendo impedimenti ad un impegno politico di persone disponibili a spendersi in questo importante ambito». «Chi intraprende percorsi di questo genere, mettendosi al servizio reale della collettività e perseguendo il bene comune - concludono gli esponenti di Confcooperative Terre d'Emilia - è una risorsa di cui tutti abbiamo bisogno».